

MARIA GIOVANNA ARCAMONE

LA DONNA DELLA DOMENICA DI FRUTTERO E LUCENTINI

Nel gennaio di questo 2006 due docenti di letteratura italiana dell'università di Regensburg, che da tempo desideravano mettersi in contatto con la nostra associazione pisana *Onomastica e Letteratura (O&L)*, avendo saputo che per il mese di luglio dello stesso 2006 era in programma una mia visita Erasmus in quella sede, mi domandarono di illustrare ai loro studenti di Italianistica l'attività dell'associazione e l'attuale stato degli studi di onomastica letteraria in Italia. Mi chiesero anche di partecipare ad un Seminario sul *Romanzo Giallo in Italia* da loro tenuto in quel semestre e mi segnalavano alcune opere sull'onomastica delle quali avrebbero gradito che fornissi una mia illustrazione: fra queste c'era appunto *La donna della domenica* di Carlo Fruttero e Franco Lucentini (1972), noto romanzo giallo, portato anche sul grande schermo<sup>1</sup> e tradotto in molte lingue.

Anche se generalmente non mi occupo di testi letterari italiani, accettai l'invito: anzitutto come cofondatrice dell'Associazione mi sentivo in dovere di portare a Regensburg notizie vive sulle nostre attività, forte anche del fatto che avevo con me le prime bozze di *L'Onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005. Repertorio bibliografico con abstracts* (apparso nel luglio 2006), bozze messe gentilmente a disposizione dagli autori Bruno Porcelli e Leonardo Terrusi. Ritenevo inoltre che, per chi è solito lavorare su testi del Medioevo, nel mio caso per di più germanici, fosse una doverosa oltre che simpatica alternativa dedicare attenzione anche a testi italiani contemporanei. Aggiungo infine che a me piacciono i romanzi gialli.

Quindi, quando Alda Rossebastiano indicò come argomento principe di questo XI nostro Convegno *La Letteratura e la Lingua del Piemonte*, decisi di sviluppare ulteriormente tale tema, osando affrontare argomenti diversi dai miei consueti, per parlare a Torino di un romanzo ambientato a Torino e scritto da Torinesi. Tutto questo anche in omaggio alla sede che quest'anno ci ospita.

Va subito detto che il romanzo è ricchissimo proprio dal punto di vista

<sup>1</sup> Si tratta del film di Luigi Comencini, uscito nel 1975, con Claudio Gora, Jacqueline Bisset, Jean-Louis Trintignant e Marcello Mastroianni.

onomastico,<sup>2</sup> a cominciare dal toponimo chiave le *Bune Pere* ‘le Buone Pietre’, con il quale si indica una località della collina torinese ubicata nei pressi di un corso d’acqua, secco al tempo dei fatti narrati, utilizzato in precedenza dalle donne per lavarvi i panni. Tale toponimo designa l’appezzamento che, in ultima analisi, rappresenta la causa del delitto stesso, come si vedrà qui di seguito.

Traccio rapidamente la sintesi del romanzo per coloro che non lo avessero letto. Ci sono due uomini assassinati, entrambi con un colpo alla testa: per quel che riguarda il primo, Lamberto Garrone, un architetto fallito e osceno, scroccone e parassita, l’arma che l’ha ucciso è per l’appunto un osceno oggetto di pietra; per il secondo invece, Lello Riviera, un delicato biondino che, per amore e per sfida nei confronti di se stesso, aveva voluto tentare di svolgere privatamente indagini, l’arma è costituita da un pestello pure di pietra. Il primo omicidio avviene il martedì verso le 23 nel misero studio dell’architetto, che si trovava lì in attesa di qualcuno la cui identità verrà rivelata solo alla fine del romanzo; il secondo delitto si verifica il sabato mattina, nella confusione del grande mercato delle pulci, il Balùn, dove il biondino si era recato per fare acquisti di oggetti d’antiquariato insieme ad amici. Gli uomini del commissariato lavorano alacremente, seguendo più piste e indagando su più persone, finché non viene scoperta l’assassina di entrambi, la vedova Ines Tabusso, che, protestando affinché il suo appezzamento delle *Bune Pere* venisse liberato dalle prostitute, in realtà voleva lottizzare la sua proprietà in collina: il toponimo le *Bune Pere* ‘le Buone Pietre’ assume dunque, che come si è già detto, una posizione dominante all’interno del romanzo. L’architetto Lamberto Garrone sarà assassinato dalla medesima perché la ricattava in ordine al progetto riguardante la lottizzazione delle *Bune Pere* e il biondino Lello Riviera morirà per mano della donna per essersi avvicinato al vero con le sue indagini private.

All’interno del racconto si snodano anche alcune storie d’amore di vario tipo, come del resto in ogni romanzo giallo e come anche in altri romanzi degli stessi autori.

Ecco i personaggi: oltre ai due assassinati e all’assassina, i personaggi sono anzitutto il galante, fine ed educatissimo commissario di polizia dr. Francesco Santamaria, scapolo, di origine siciliana, molto stimato dai col-

<sup>2</sup> In G. CENATI, *Le prospettive di Fruttero, Lucentini e le donne della domenica*, in «Problemi. Periodico quadrimestrale di cultura», gennaio-agosto 2001, pp. 47-66, nei confronti dell’onomastica nel romanzo è presente a p. 56 questa osservazione: “La Torino in cui si svolgono le vicende del romanzo è caratterizzata dalla fittissima rete di riferimenti toponomastici: pullulano i nomi di vie, piazze, quartieri, sobborghi, località e luoghi pubblici della più varia funzione”.

leggi per la sua conoscenza della buona società torinese e per il tatto nell'interrogare i sospetti; la bella, bionda, giovane, intelligente e simpatica signora torinese Anna Carla Dosio, della Torino bene, da molti corteggiata, madre di una bambina di nome Francesca; il ricchissimo e snobbissimo Massimo Campi, anche lui della Torino bene, amico particolare del biondino assassinato e amico intellettuale della Dosio. Vi è anche ritratto un docente universitario, l'americanista Bonetto, e poi tutto un altro mondo di artigiani, camerieri, inservienti, maggiordomi, pensionati, impiegati, segretari delle più svariate categorie.

Anna Carla e Massimo sono fra i sospettati, perché i domestici, licenziati dalla Dosio, per vendetta portano alla polizia una lettera dalla quale sembrerebbe potersi evincere che i due ritenessero l'architetto degno di venire eliminato. Si apprende nel corso della narrazione che il motivo della lettera erano le sconcezze con le quali l'architetto si era rivolto alla signora Anna Carla Dosio e che la condanna a morte rappresentava solo un gioco intellettuale. Altri sospettati, come per esempio il marmista Zavattaro o genericamente il mondo della prostituzione – un pensionato che portava a spasso il cane aveva visto una vistosa biondona uscire dallo studio del Garrone proprio all'ora del delitto – non convincono il sagace commissario: questi ha capito che nella vicenda c'entravano le pietre, e scopre chi è l'assassino quando finalmente si rende conto che le *Bune Pere*, proprietà della vedova assassina, erano la forma piemontese per *Buone Pietre*.

Gli autori del romanzo si rivelano molto attenti ai particolari e sorvegliano da vicino le azioni, i pensieri e la psicologia dei personaggi e i luoghi nei quali la vicenda si svolge; l'onomastica del romanzo mostra essere stata oggetto della stessa attenzione e della stessa meticolosa cura, con l'obiettivo di fornire, anche attraverso l'onomastica, ulteriori indicazioni per la costruzione e comprensione della vicenda.

La toponomastica, fitta, descrive lo sfondo su cui si svolgono i fatti. È il centro storico di Torino con le adiacenti colline, che fin dall'inizio entrano nel gioco: le colline con le belle ville piene di glicini, con le strade tortuose e alberate, con gli alberghi e i ristoranti, di lusso e non, spesso equivoci, uno dei quali non a caso di chiama *Capriccio* ed è posto nei pressi di boschetti dove la notte si muovono le prostitute.

La toponomastica viene presentata sempre in maniera indiretta e attraverso sintagmi complessi, conferendo così veridicità alle vicende e ai personaggi ed alleggerendo al contempo la pesantezza dell'indagine poliziesca sui delitti: vi è la precisa menzione dei celebri corsi torinesi ("automobile solitaria che passava a velocità lacerante sul corso Regina Margherita", "al terzo semaforo di Via Roma riconobbe") e delle piazze ricche di reminiscenze storiche ("124 blu ancora parcheggiata in un angolo di Piazza

Carlo Alberto”, “la finestra che dava su piazza Madama Cristina”, “attraversò via Po, raggiunse i dolenti portici della prefettura”, “auto parcheggiate davanti alla compatta facciata di Palazzo reale”), reminiscenze rese spesso vive da descrizioni di palazzi o di negozi, mentre si trovano dettagliati riferimenti ai *Lungopo* e *Lungodora*; talvolta vengono anche menzionati i numeri civici (ovviamente non esistenti, come ho potuto constatare di persona).

Però non c'è solo Torino; vengono introdotte attraverso la loro toponomastica anche altre parti del Piemonte, quali *il Monferrato*, o altre parti d'Italia, ad es. *la Toscana, la Sardegna, le Isole Eolie*, nonché altre città italiane, fra cui *Firenze, Milano e Napoli*, citate per le meravigliose confezioni di abitini per la bambina Francesca; vi compaiono inoltre altre parti del mondo, in particolare gli Stati Uniti, con le città di *Boston, Cincinnati, Los Angeles*, e poi l'*Arizona*, i *Laghi americani* (è forse superfluo ricordare che gli autori di questo romanzo hanno realizzato una fortunata antologia di autori americani di guerra), località spesso ricordate attraverso ironici riferimenti, quali il *Cartellone Pubblicitario Balcanico*, il *Sughero Sardo*, le *Comunità americane sui fiumi*, ecc. Gli USA appartengono di solito ai pensieri di uno dei personaggi, l'*americanista Bonetto*, intellettualmente modesto ed esagerato sognatore, figura chiave del romanzo, perché involontario suggeritore della soluzione del delitto: per lui gli autori hanno trovato un cognome con chiara funzione connotativa, come si vedrà meglio in seguito.

Tutti questi riferimenti toponomastici hanno la funzione di ampliare l'orizzonte, di uscire dal grigiore delle pietre torinesi e di porsi come contraltare alla pesantezza dei delitti e all'angustia della città.

Spesso inoltre i nomi di luogo vengono usati per indicare persone delle quali il vero nome non si apprenderà mai, come le due loquaci e argute cameriere toscane del Ristoro Maria Vittoria, chiamate *Altopascio* e *Collevaldelsa*: questi toponimi suggeriscono anche il carattere o almeno gli atteggiamenti delle due ragazze, dalla lingua toscana sciolta e salace. Il toponimo *Napoli* viene usato da alcuni personaggi torinesi in senso dispregiativo per indicare i meridionali immigrati a Torino.

Anche l'antroponimia è ricchissima e sempre molto significativa e funzionale. Ogni gruppo o meglio ogni ceto ha i suoi cognomi tipici. Quasi tutti gli uomini del Commissariato ad esempio vengono citati solo per cognome, ed i loro cognomi rivelano un'origine meridionale, il che corrisponde poi alla realtà, come ciascuno può osservare in qualunque Commissariato: *Ajello, De Palma, Macaluso, Magliano, Picco, Rappa, Ruffo, Santamaria*, ecc. Invece i personaggi torinesi portano cognomi torinesi o genericamente piemontesi, quali *Arlorio* (un avvocato), *Bauchiero* (il pensionato che aveva trovato il Garrone morto), *Cavallero, Dosio, Garrone*,

*Tabusso, Vollero*, ecc. Non si può escludere che il cognome *Garrone* per lo scalcinato architetto sia stato scelto tenendo conto del significato di ‘tallone’ della parola piemontese *garrone* (etimologicamente affine all’italiano standard *garretto*). Anche su altri cognomi si possono condurre riflessioni simili, come nel caso dell’ambiguo e sudaticcio *Zavattaro* (derivato di *ciabatta*), il quale per l’appunto aveva avuto rapporti d’affari con il *Garrone* (da *garrone*, ‘tallone’ appunto).

Alcuni cognomi seguono il destino di chi li porta, cui sono affini oppure contrari, oppure si rivelano gravidi di significati: come *Campi* e *Riviera*, amanti, con nomi dal sapore agreste, *Garrone* e *Zavattaro* loschi complici, ecc. Si è già accennato al cognome *Bonetto* portato da un docente universitario un poco ridicolo, ma buono di fondo, che ricorda il tipico dolce torinese, il *bunèt*, e che si rivelerà utilissimo perché, rimandando al proverbio della *cativa lavandera* che non trova mai la *buna pera*, cioè ‘la buona pietra per lavare i panni’, farà scattare nella testa del sagace Commissario la scintilla che lo porterà alla soluzione dei casi delittuosi. Inoltre lo stesso cognome *Bonetto* sta in antitesi con il nome del suo collega e immaginario nemico, il *Marpioli*, forse storpiatura di *Marpioni* (da *marpione*, il cognome *Marpioli* non mi risulta esistere in Italia); questo cognome inoltre anticipa il nome della località *Bune Pere*, a causa della quale i due delitti sono avvenuti.

Solo una parte dei cognomi sono accompagnati dai nomi individuali o nomi di battesimo:<sup>3</sup> si incontrano alcuni personaggi provenienti dalla Torino bene, come la *Dosio Anna Carla*, il miliardario *Massimo Campi*, le sorelle *Piovano* (ma solo di una, *Clotilde*, la dominante, è noto il nome individuale), le sorelle *Tabusso* (*Virginia*, anziana signorina innocente, ma non poi troppo, perché sarà lei con la sua rivelazione ingenua a fare incriminare la sorella *Ines*, l’assassina), l’americanista *Felice Bonetto*, un famoso parucchiere per signora *Gianni Tasso*, cui appunto le signore della Torino bene si rivolgevano; anche dei due morti ammazzati, il *Lamberto Garrone* e il *Lello Riviera*, sono noti i nomi di battesimo ed anche i soprannomi. Il *Riviera* si chiamava in realtà *Marcello* detto *Lello*, vezzeggiativo, adeguato al carattere delicato del suo portatore, mentre il *Lamberto Garrone* veniva chiamato *Berto* dalla madre, mentre da giovane, durante la guerra, si era fatto chiamare *Morgan*, con la spaconeria che poi lo contraddistinguerà da adulto.

Il personaggio splendido di *Anna Carla Dosio*, della Torino bene, porta un nome di battesimo doppio, *Anna Carla*, costituito da due nomi di tra-

<sup>3</sup> Ricordo che gli stessi autori del romanzo hanno scritto *Il nuovo libro dei nomi di battesimo*, Milano, Oscar Mondadori 1998.

dizione nobile e illustre in quella città contenenti quattro /a/, il che conferisce luce e splendore alla figura che lo porta.

Invece le persone di servizio o gli autisti o i camerieri sono ricordati con il solo nome di battesimo (*Alfonsino, Benito, Dante, Emilio, Maria, Palmira, Rosa, Salvatore*), secondo una prassi nota e un tempo di uso comune, che adesso sta riprendendo vigore presso i numeri verdi o nelle aziende, tanto che oggi, quando uno chiama, si sente rispondere in maniera invitante “sono Chiara, sono Mario, in cosa posso aiutarla?”, chiaro calco dall’inglese americano.

Per concludere, vorrei far notare che gli autori non si sono limitati a scelte onomastiche azzeccate e parlanti, ma hanno giocato con i nomi, per esempio ritardandone e graduandone la menzione, per raccontare qualcosa che non veniva esplicitamente detto, specialmente per quanto riguarda l’analisi dei sentimenti: il nome *Lamberto* del Garrone risulta noto solo quando sarà morto e la cosa finirà in mano alla polizia, mentre per il Riviera, effeminato, chiamato sempre *Lello*, il nome intero *Marcello* risulterà solo quando gli verrà rinnovato il passaporto. *L’americanista Bonetto* è citato appunto con questa formula a lungo, finché non conosce una bionda vichinga americana con cui stabilisce un rapporto affettivo da tempo agognato: è lei che fa conoscere il nome di battesimo del Bonetto chiamandolo *Fellicie*, e per un giorno egli è davvero finalmente *Felice Bonetto*, salvo poi a ritornare il ridicolo *americanista Bonetto* quando riceve la temuta visita del Commissario.

Davvero indovinata è la scelta del momento nel quale per la prima e unica volta si apprende il nome del galante Commissario Santamaria che si sta innamorando della bella signora Dosio, dalla quale viene corrisposto, fino a quel momento, velatamente. Il gioco sul nome *Francesco/Francesca* svela i sentimenti di Anna Carla. Ecco il colloquio che si svolge fra i due, seduti a consumare qualcosa in un caffè della città. Anna Carla chiede:

“Lei come si chiama? di battesimo voglio dire”

“Francesco”

“Come mia figlia”

“Già”.

Cosa c’è di più caro che una figlia per la madre?